

De Nittis, ogni volta un artista diverso

Padova

Finalmente una mostra monografica ricostruisce il percorso del pittore pugliese trapiantato a Parigi, dove divenne amico di Manet e Degas

DA PADOVA

MARIA ANTONIETTA ZANCAN

Finora di De Nittis conosciamo aspetti molto diversi. Famosi i quadretti alla Goupil con scene settecentesche leziosette, i grandi ritratti eleganti di dame parigine, i panoramici boulevard popolati di sfaccendati borghesi, le piazze londinesi. Ignorati dai contemporanei, ma incredibilmente moderni, abbiamo già ammirato - ma qui la serie è completa - su piccole tavolette di legno biondo, come la terra ocra arsa dal sole gli appunti visivi del Vesuvio in eruzione, di un'abilità sintetica stupefacente, che sfiora l'astrazione negli spaccati gorgi neri e cuspidi viola da cui escono sbuffi di fumi bianchi. Ogni volta era un pittore diverso. Ora, finalmente a Palazzo Zabarella nell'unica, splendida e completa mostra monografica sul pittore pugliese, (Bernheim gliene dedicò una a due anni dalla morte e il Petit Palais una nel 2010-11) si ricostruisce

cronologicamente l'intera sua vita e personalità (catalogo Marsilio).

Nell'unico autoritratto a 38 anni, vicino alla morte, si ritrae piccolo, ma solenne in piedi, un po' tronfio (scoppia il bottone della giacca), scostato di lato per esibire il suo vanto, la casa elegante, i salotti agghindati alla moda ove riceveva ogni sabato la miglior società intellettuale e artistica di Parigi. Proprio tutti, italiani e francesi. Lo sguardo è mesto, forse per la perdita recente dell'amico Manet e del fratello suicida Vincenzo, che rinnovano l'antico dolore di bimbo orfano. La malasorte iniziale l'ha vinta con la piena e fiera consapevolezza fin da piccolo di essere pittore nato. Personalissimo il suo iter artistico. Abbandonò l'Istituto di Belle Arti di Napoli per fondare l'antiaccademica Scuola di Resina ove si dipingeva la realtà all'aperto, studiando ogni segreto della natura. Aveva l'acutezza percettiva dei valori luminosi dei Macchiaioli (*Appuntamento a Portici*), un'ampiezza di sguardo infinita unita ad una precisione miniaturistica di dettagli (*Ofanto*). Originale era la sicurezza di impaginazione e di equilibrio nei tagli visuali. Dettagli infimi, l'ombra di nicchie rustiche, sono messi a fuoco di contro a grandi muri vuoti, abbagliati dal sole e cielo intenso che traducono nel colore la sensazione del calore (*Stradina napoletana*). Mi pare suo emblematico piccolo autoritratto quel ragazzo *Sulla Spiaggia*, sgualcito, mani in tasca, cappello nelle nuvole,



che ci guarda dritto e misura con il suo niente l'immensità di luce pura, panna, della sabbia e l'incombente grigiore di nubi di un mondo che sfuma intorno inafferrabile, da scoprire.

Appena maggiorenne è attirato come molti a Parigi e si innamora della Senna, dell'animazione della città e di Leontine. Con lei sposa Parigi. Conquista amici importanti, impressionisti e mercanti. Degas lo invita, unico italiano, a esporre da Nadar cogli Impressionisti nel fatidico 1874. Non gli basta, va alla scoperta di Londra, ne studia e riprende con precisione macchiette e tic saporiti, avvolti sempre dai colori opachi, grigi, che comunicano degrado e freddo e si accendono festosamente di un prezioso arancione dorato, alla giapponese, solo nei rari tramonti sul Tamigi.

Westminster è un'apparizione nella nebbia, come su uno schermo magico, ai poveri diavoli che godono il fantastico tramonto dal ponte. Un tema amato è la strada nuda, sola. Nel giovanile *Passaggio degli Appennini* inaugura la visione centrale a tutta strada, lasciando (come Mantegna nel *Cristo morto*) che i bordi entrino nel nostro spazio e ci

partecipino lo spettacolo delle tracce delle ruote, lustre e intrecciate nella neve fangosa, illuminate dai rari squarci di luce di un cielo gonfio di neve tra sbuffi di nebbia bassa. Magistrale è anche *Passa il treno*, solo cielo bigio, terra opaca e sbuffi di fumo che segnalano il passaggio col vento diagonale. Sente l'impulso di fermare la bellezza della candida strada nevosa dietro la testa dei due cavalli *Dall'alto della diligenza*. Più degli squisiti e patinati scorci di vita borghese parigina, che tanta fama gli procurarono tra i collezionisti, lo sento libero e originale in queste opere di inanimata realtà come in quelle che ci comunicano sensazioni, calura, gelo,

brivido, come l'impareggiabile *Sulla neve*, dove sul candore assoluto della neve risalta l'infreddolita ragazza che corre divertita coi suoi cagnetti. La lezione di pattinaggio sulla pista già striata e sporcata dalle lame è una lezione di equilibrio compositivo, le pattinatrici si slanciano, entrano nell'enorme pista vuota. L'ultimo, *Colazione in giardino* splende di tutta la luce impressionista e delle finezze degli arredi. Ma il suo posto è vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padova, Palazzo Zabarella

DE NITTIS

Fino al 26 maggio



G. Nittis, «La National Gallery et la chiesa San Martino a Londra, 1878»



Giuseppe De Nittis, «Lungo la Senna», 1876 circa